

La preghiera del Papa tra le ferite di Mosul "È tempo di ricostruire"

di Domenico Agasso

in "La Stampa" dell'8 marzo 2021

A Hosh al-Bieaa, la piazza delle Quattro Chiese, le macerie della guerra fanno da contorno al Pontefice che prega per le vittime. Il Papa è arrivato a Mosul, dove l'Isis proclamò il califfato. Cammina per la città come «pellegrino di pace», per propagare il bene dove ha imperversato e si è amplificato il male. Immagini inimmaginabili fino a poco tempo fa. È il culmine del viaggio di Francesco in Iraq.

Nell'ex roccaforte dei terroristi di Abu Bakr al-Baghdadi, sulla riva occidentale del fiume Tigris, le strade portano ancora i segni delle efferatezze: cumuli di pietre, polvere, mura sbrecciate, pareti sconnesse, case divelte. Le quattro chiese della piazza (siro-cattolica, armeno-ortodossa, siro-ortodossa e caldea) sono state sventrate dagli attacchi terroristici. Proprio qui, il Vescovo di Roma alza il viso dal testo scritto, per raccogliere l'attenzione dei presenti e del pianeta, e scandisce le parole più importanti di questa sua visita. Del pontificato, dicono vari prelati. «Se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli». Attorno è solo silenzio. «Com'è crudele che questo Paese, culla di civiltà, sia stato colpito da una tempesta così disumana, con antichi luoghi di culto distrutti e migliaia di persone, musulmani, cristiani, yazidi - che sono stati annientati crudelmente - e altri sfollati con la forza o uccisi!».

Ma il Papa non è in Medio Oriente per lanciare messaggi di rivalsa o vendetta: «Oggi, malgrado tutto, riaffermiamo la nostra convinzione che la fraternità è più forte del fratricidio». Prima di lasciare Mosul, su una golf cart visita le rovine intorno alla piazza. E si ferma a pregare davanti a ciò che resta della chiesa siro-cattolica.

Poi va a Qaraqosh, la città delle «dieci chiese», per incontrare e confortare i cristiani che erano stati cacciati dai tagliagole di al-Baghdadi. È la più grande comunità cristiana irachena: ne fa parte il 90% dei 50.000 abitanti della cittadina sulla Piana di Ninive. Nell'estate del 2014 è stata invasa dai miliziani del califfo. L'Isis ha piantato le bandiere nere e segnato le porte con la «N» di nazareno, seguace di Cristo. In 120mila hanno dovuto abbandonare in tutta fretta le loro case, cercando riparo nel Kurdistan iracheno. Sette anni dopo, un tripudio di colori e gente festante di ogni età attende il Papa. Bergoglio recita l'Angelus dalla cattedrale dell'Immacolata Concezione che l'Isis aveva quasi spazzato via, trasformandola in un poligono di tiro, con statue e manichini usati per allenarsi a centrare i nemici: le mura e il cancello della parrocchia sono tuttora crivellati. Ma questo «nostro incontro dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio», e anche in mezzo «alle devastazioni del terrorismo e della guerra, possiamo vedere, con gli occhi della fede, il trionfo della vita sulla morte». Insieme a tutte le persone «di buona volontà, diciamo "no" al terrorismo e alla strumentalizzazione della religione». E poi l'incoraggiamento: «Adesso è il momento di ricostruire e ricominciare». Ed è cruciale aspirare a qualcosa di apparentemente quasi impossibile: trovare la forza di perdonare. «Perdonate: questa è una parola-chiave. È per rimanere nell'amore, per rimanere cristiani». Francesco dice poi il suo «grazie di cuore a tutte le madri e le donne di questo Paese, donne coraggiose che continuano a donare vita nonostante i soprusi e le ferite. Che le donne siano rispettate e tutelate! - è il suo appello - Che vengano loro date attenzione e opportunità!».

Qualche ora dopo, sull'altare realizzato allo stadio Hariri di Erbil dove il Papa celebra la messa conclusiva, c'è anche la Madonnina che fu mutilata nelle mani e nella testa dai terroristi. È l'istantanea pubblica che chiude questo viaggio fortemente voluto da Francesco nonostante pandemia e rischi per la sicurezza.

Poi, un momento privato toccante: Francesco riceve il padre del piccolo Alan, naufragato con il fratello e la madre sulle coste turche nel settembre 2015 mentre con la famiglia tentava di

raggiungere l'Europa. L'immagine del piccolo, trasportato senza vita a riva dalla corrente del mare, aveva fatto il giro del mondo. Il papà dona al Pontefice un dipinto con quella scena straziante, riprodotta in monito per le tragedie dei migranti.